

## Una residenza sabauda particolare: il Quirinale

Giuseppe Fragalà

**A** ell'ambito delle celebrazioni per il decennale della costituzione dell'Associazione Amici di Palazzo Reale, sabato 20 novembre 2004 un folto gruppo di soci ha partecipato ad una visita speciale al palazzo del Quirinale: speciale, non soltanto perché abbiamo ammirato anche ambienti normalmente preclusi ai visitatori, ma anche e soprattutto perché è stata condotta da una guida d'eccezione, che sa coniugare il rigore scientifico con la verve dell'esposizione: il dottor Filippo Romano – Capo del Cerimoniale della Presidenza della Repubblica nonché nostro socio benemerito – che ha già guidato i soci in tutte le precedenti visite al Quirinale e che nel dicembre 2001 ha tenuto nel 'nostro' Salone degli Svizzeri, su invito dell'Associazione, una interessante conferenza con proiezioni sul tema *Il contributo delle regge piemontesi all'arredo del palazzo del Quirinale*, di cui questo breve scritto è senz'altro debitore.

Perché questa ulteriore visita sociale – la quarta (per ora!) – al palazzo del Quirinale, organizzata, per di più nella ricorrenza del decennale?

Potrei limitarmi a rispondere che gli 'Amici' sono ritornati al Quirinale per rendersi conto direttamente dello stato d'avanzamento dei lavori di restauro e di riallestimento promossi dalla Presidenza della Repubblica nonché delle 'scoperte' artistiche effettuate anche in tempi recenti, quali, ad esempio, gli affreschi della galleria di Alessandro VII, celati per oltre due secoli sotto le tappezzerie: la motivazione è, invece, ad un tempo più sottile e più complessa.

Il Quirinale è, infatti, una residenza di per sé affascinante, non soltanto per il ricordo degli eventi di cui è stato ed è tuttora testimone, ma anche per i tesori d'arte ivi affluiti – dal 1870 fino a tempi relativamente recenti – dalle regge di tutt'Italia; in particolare, i mobili, gli arazzi, le porcellane, gli argenti, i cristalli, le livree, le carrozze ecc. costituiscono la più completa raccolta italiana nel settore delle arti decorative.

Ma su di noi Amici di Palazzo Reale il Quirinale esercita un fascino ancor più specifico, come è testimoniato dal gradito ricordo custodito nella memoria dei soci che hanno partecipato ad almeno una delle visite 'speciali' organizzate dall'Associazione.

È al Quirinale, infatti, che sono 'approdati' moltissimi stupendi arredi che un tempo ornavano



Figura 1

## Amici di Palazzo Reale



Figura 2

le residenze sabaude piemontesi, anche quelle già dismesse prima del 1870: inoltre, è soltanto al Quirinale – unica reggia italiana tuttora funzionante – che si possono ancora cogliere cospicue reminiscenze dell'organizzazione e della vita della corte sabauda, argomento che suscita un costante interesse non solo in noi 'addetti ai lavori' ma anche in moltissimi visitatori del Palazzo Reale di Torino.

Perfino la nomenclatura correntemente in uso al Quirinale reca ancora numerosi ricordi sabaudi: qui, infatti, i servizi da tavola si chiamano 'vasella', i commessi 'staffieri', i portieri 'guardaportoni'.

Ed anzi, proprio i 'guardaportoni' indossano, nelle cerimonie solenni, la cosiddetta 'tenuta svizzera' che ricorda, nel nome e nella foggia, l'ultima uniforme degli Alabardieri Svizzeri della compagnia reclutata da Emanuele Filiberto e sciolta da Carlo Alberto nel 1831: alcune guardie, tuttavia, rimasero al servizio dei sovrani come dipendenti civili, conservando la loro divisa e la loro funzione, appunto, di custodi dei portoni della reggia.

Se poi individuare le autovetture presidenziali con il nome di cavalli 'storici' delle scuderie reali è soltanto una simpatica consuetudine, ben altro significato assume la circostanza che la sicurezza del Capo dello Stato e della sua residenza sia ancora oggi affidata al Reggimento Corazzieri, depositario di una tradizione di fedeltà ed efficienza che risale alla Compagnia di Gentiluomini Arcieri di Emanuele Filiberto: è noto inoltre che l'attuale uniforme di gran gala dei Corazzieri non è altro che la naturale evoluzione di quella indossata dai Carabinieri a cavallo costituenti



Figura 3

## Amici di Palazzo Reale

la scorta d'onore del corteo nuziale dei duchi di Savoia Vittorio Emanuele e Maria Adelaide nel 1842.

Il Quirinale repubblicano convive ormai serenamente con i ricordi del passato sabauda: oggi a nessun funzionario verrebbe in mente di disporre (come accadde, invece, nell'aprile 1948, durante i lavori di adattamento del palazzo a sede della Presidenza della Repubblica) l'eliminazione – anche 'traumatica'! – degli stemmi sabaudi dalle pareti, dalle maniglie delle porte e persino dalle cristallerie (con la conseguenza, imprevista ma non imprevedibile, di decimare bicchieri e caraffe di vari servizi, fra i quali quello in uso, un tempo, sul treno reale!); il tutto all'insaputa, beninteso, sia del Presidente uscente Enrico De Nicola – che aveva programmato di trasferirsi al Quirinale nell'eventualità di una sua rielezione – che del Presidente effettivamente eletto, Luigi Einaudi, entrambi gentiluomini di grande cultura e signorilità.

In tempi recenti, anzi, è stato persino riallestito il trono nell'omonima sala, su impulso, se così si può dire, di un personaggio assolutamente insospettabile di nostalgie monarchiche in generale e sabaude in particolare. Si racconta, infatti, in proposito che Raissa Gorbaciova, in visita di stato al Quirinale, abbia chiesto ad un imbarazzato presidente Cossiga dove si trovasse il trono, dato che esso – a suo dire – non poteva certamente mancare in un palazzo reale! E che, partita la delegazione sovietica, un ancor più accigliato Cossiga abbia subito convocato i funzionari dell'Intendenza (ma che figura mi avete fatto fare con Raissa!) disponendo il sollecito recupero, restauro e ripristino del trono reale.

Oggi, lo splendore della corte sabauda s'impone al visitatore del Quirinale fin dal suo ingresso nel cortile d'onore con le quattro carrozze 'parcheeggiate' in un androne: il 'Berlingotto' (realizzato nel 1789 per le nozze di Vittorio Emanuele I con Maria Teresa d'Austria, dipinto da Vittorio Amedeo Rapous con scene mitologiche); la 'Berlina di Maria Teresa' (1817), utilizzata per i matrimoni di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II ed Umberto I; la berlina di gran gala detta 'Il Telemaco' (figura 1), anch'essa del 1817, che



Figura 5



Figura 4

deriva il suo nome dalle gesta dell'eroe greco dipinte da Luigi Vacca sui fondi della cassa; infine la 'Berlina Egiziana' di Carlo Felice (1819), decorata, appunto, con divinità e simboli dell'antico Egitto.

Di queste carrozze il Quirinale conserva – complete – le relative mute di finimenti per il tiro a otto, che il programmato riallestimento delle scuderie reali consentirà di ammirare, unitamente alle residue vetture, ai corredi di scuderia, alle livree ecc.

Nelle sale aperte al pubblico troviamo innanzitutto – nella Sala delle Virtù

## Amici di Palazzo Reale



Figura 6

Infatti, se non è documentata l'ipotesi che la serie completa di otto panni sia stata acquistata da Emanuele Filiberto quando era Governatore delle Fiandre, è certo che essa appartenne a Tommaso di Savoia-Carignano e pervenne per via ereditaria al principe Eugenio e quindi alla principessa Vittoria di Soissons, che nel 1743 la vendette a Carlo Emanuele III, tanto che nel 1754 è descritta nel Palazzo Reale di Torino, nell'ambiente che oggi indichiamo come 'sala da ballo del secondo piano'.

Dalle collezioni sabaude provengono anche le serie di arazzi *Le storie di Ulisse* (figura 3), e *Le storie di Carlo Magno* – di cui due esemplari (un panno per ciascuna serie) sono esposti nel Salone d'Ercole – tessuti nel 1665-1666 a Bruxelles su commissione dei duchi di Savoia Carlo Emanuele II e Maria Giovanna Battista, come indicano lo stemma sabaudo ed il monogramma coronato dei due sposi inseriti nella sontuosa bordura di ciascun arazzo.

Da Villa della Regina provengono i sei dipinti a olio su tela di Corrado Giaquinto raffiguranti le *Storie d'Enea* (figura 4), esposti nella Sala Gialla ed in quelle successive. Le tele – eseguite nel 1735-1740 come sovrapporte per la Villa, insieme ad altre due rimaste a Torino – hanno avuto una storia piuttosto movimentata: trasferite dopo il 1865 al castello di Moncalieri, giunsero al Quirinale nel 1893, per essere inserite in un soffitto degli Appartamenti Imperiali, dove rimasero fino al 1959, anno in cui furono rimosse per essere restaurate e sistemate nell'attuale collocazione.

Spettacolare è, infine, la 'sala dei parati piemontesi' dalle pareti ricoperte da tappezzerie in seta ricamata con motivi vegetali su fondo bianco (figura 5), *en suite* con le lesene conservate nel museo Civico di Torino, le une e le altre eseguite dalle suore Orsoline verso il 1750, probabilmente per gli Appartamenti dei duchi di Savoia al secondo piano del Palazzo Reale di Torino.

Ma la parte più numerosa e preziosa degli arredi piemontesi è conservata negli ambienti del Quirinale non aperti al pubblico, che gli Amici di Palazzo Reale hanno avuto il privilegio di ammirare grazie ai buoni uffici del nostro socio benemerito dottor Filippo Romano.

– l'unico arazzo superstite della serie *Gli amori di Mercurio* (figura 2) tessuta a Bruxelles attorno al 1540, su cartoni tradizionalmente attribuiti a Raffaello. L'arazzo è uno dei più splendidi fra quelli conservati al Quirinale (per la varietà delle tinte, la precisione degli elementi architettonici in esso raffigurati, la bellezza del paesaggio rappresentato sullo sfondo...) ma è anche notevole sotto il profilo storico, in quanto è uno dei più antichi delle collezioni sabaude.



Figura 7

## Amici di Palazzo Reale

Proprio nello studio ufficiale del Presidente della Repubblica 'alla vetrata' fanno bella mostra di sé due grandi quadri del Crivellone (1730 circa) raffiguranti animali da cortile (*figura 6*) *en suite* con i 'nostri' già nell'Appartamento di Madama Felicita ed oggi nella Quadreria di Palazzo Reale: gli uni e gli altri fanno parte di una serie di 44 dipinti, inventariati nella seconda metà dell'Ottocento nel castello di Moncalieri, oggi in parte dispersi (altri esemplari si trovano nel museo Civico di Torino e nel castello di Agliè).

Sempre 'alla vetrata' si trova quello che ritengo sia il capolavoro piemontese del Quirinale: la biblioteca del Piffetti (*figura 7*), eseguita per Villa della Regina negli anni Trenta/Quaranta del Settecento, trasferita poi al castello di Moncalieri e, quindi, a fine Ottocento, al Quirinale dove fu riallestita – con le necessarie integrazioni (peraltro eseguite con gusto e perizia) – in un ambiente ad essa dedicato.

L'effetto è grandioso (ed anzi, doveva esserlo ancor di più quando – come ci mostrano le fotografie di alcuni anni fa – gli scaffali erano pieni di libri antichi): la sala è rivestita per tre lati da librerie di legni pregiati, con gli angoli smussati da nicchie sormontate da scaffali concavi; nello zoccolo (che gira intorno a tutta la sala), nelle nicchie e nei montanti delle librerie sono presenti intarsi in avorio raffiguranti emblemi reali alternati ad arboscelli e cartigli con amorini e grottesche; fanno pure parte dell'arredo due *consoles d'applique*, l'una con placchette intarsiate celebrative di alcune battaglie di Carlo Emanuele III, l'altra con intarsi riproducenti scene di guerra ed una scena campestre (oltre ai consueti *trompe l'oeil* di Piffetti: squadra, compasso, tagliacarte ecc.).

Altre opere del Piffetti sono conservate negli Appartamenti Imperiali, allestiti nel 1888 per la visita del Kaiser Guglielmo II: un 'doppio corpo' (*figura 8*), una coppia di *commodes*, ed una coppia di piedistalli trasferiti a Roma da Moncalieri proprio in quell'occasione.

Il 'doppio corpo' (cassettoni a ribalta con scansia) presenta un programma morale e pedagogico realizzato mediante scene intarsiate corredate di motti e precetti in latino (con relativo commento in italiano) che ha indotto alcuni studiosi a ritenere che l'opera fosse destinata ad un principe ereditario (forse Vittorio Amedeo III): ciò spiegherebbe la ridondanza della decorazione, che peraltro non nuoce alla bellezza complessiva dell'opera.

Nella sala successiva (il cosiddetto 'Salotto Giapponese' – *figura 9*) le pareti sono integralmente rivestite dai pannelli 'cinesi' – un tempo alla Venaria Reale, poi a Moncalieri – riallestite in modo da rendere l'impressione di un ambiente esotico, arredato con mobili in stile orientale appositamente costruiti per quella sala alla fine dell'Ottocento.

Non è l'unica 'cineseria' piemontese del Quirinale: la sala dell'alcova degli Appartamenti Imperiali accoglie pannelli cinesizzanti provenienti da Villa



Figura 8



Figura 9

## Amici di Palazzo Reale



Figura 10

della Regina; le pareti di un salotto dei medesimi appartamenti e di un altro della Palazzina (l'edificio in cui il Presidente abita e lavora) sono decorate da lesene di stoffa in stile cinese, provenienti da una residenza sabauda.

Anche la Palazzina conserva opere d'arte di provenienza piemontese: nel cosiddetto 'Salotto Veneziano' sono esposti due luminosi dipinti di Sebastiano Ricci – *Ester davanti ad Assuero* (figura 10) e *Il convito di Baldassarre* – eseguiti nel 1733 per il Palazzo Reale di Torino, documentati come sovrapporte per la camera da letto d'estate del Re da cui furono rimosse nel 1837, quando la camera fu incorporata nella nuova sala da pranzo.

Nello studio privato del Presidente fanno bella mostra di sé due dipinti di Pietro Domenico Olivero (figura 11) che sembrerebbero *en suite* con il *Ciclo della vita umana* che lo stesso artista dipinse sullo zoccolo, sulle porte e sulle imposte delle finestre di una sala degli Archivi del Palazzo Reale di Torino: anche questi dipinti raffigurano scene popolari (*L'uscita dalla chiesa*, *La festa di nozze*) che potrebbero essere due 'capitoli' della più vasta storia torinese.

Se si volesse azzardare un'ulteriore ipotesi, si potrebbe immaginare che questi due dipinti, dalla sagoma mistilinea – unitamente ad altri due attualmente nel castello di Moncalieri – costituissero le sovrapporte della sala degli Archivi, rimosse durante la ripiasmazione carloalbertina della reggia torinese.

A conclusione di questo *excursus* – condotto, per forza di cose, 'a campione' (gli oggetti d'arte del Quirinale provenienti dalle residenze sabaude sono diverse centinaia!) - è appena il caso di precisare che i trasferimenti degli arredi piemontesi nella reggia romana non sono assolutamente classificabili fra gli 'scippi' che sarebbero stati consumati a danno di Torino e del Piemonte a far tempo dalla perdita del ruolo di capitale: essi, al contrario, furono espressamente voluti ed ordinati – per un complesso di ragioni economiche, estetiche e forse anche sentimentali – da Vittorio Emanuele II, Umberto I, e dalla Regina Margherita (tutti nati a Torino), nonché successivamente da Umberto II (nato a Racconigi) ed infine dal presidente Luigi Einaudi (nato a Carrù), tutti, quindi, 'piemontesi doc'!



Figura 11